

Lavoro. L'Ires Cgil: pesa l'inflazione

Retribuzioni a crescita zero

Cristina Casadei

MILANO

Nel 2008 la busta paga segue il ritmo dell'inflazione. Nell'anno in cui la produzione industriale ha rallentato, i consumi sono calati e la cassa integrazione si è impennata, le retribuzioni sono cresciute tra il 3,4% e il 3,5 per cento. La stima è dell'Ires Cgil, che ieri ha anticipato i dati del rapporto sui salari, in cui si evidenzia come l'inflazione abbia di fatto annullato la crescita dei salari.

Le conseguenze di questa stagnazione non hanno tardato a concretizzarsi in un calo dei consumi che «oggi è un fatto reale ed è destinato a peggiorare nel 2009 in assenza di interventi fiscali del Governo a sostegno dei redditi e delle pensioni», spiega Agostino Megale, segretario confederale della Cgil e presidente dell'Ires. Guardando al 2007, mentre i redditi erano al 2,3%, l'inflazione era al 2 per cento. Il 2008 segna quindi l'inizio di

un trend in peggioramento.

La crisi ha allargato la forbice di reddito tra operai-impiegati e imprenditori-liberi professionisti: tra il 2002 e il 2008 le buste paga dei primi sono diminuite di 1.600 euro mentre i redditi dei secondi sono aumentati di 9 mila euro. «Se a questa riduzione di disponibilità reale per i redditi medio bassi si aggiunge la mancata restituzione del fiscal drag, che solo nel 2008 vale 360 euro, si capisce la difficoltà reale dei redditi medio-bassi - osserva Megale -. Ecco perché continueremo ad insistere affinché il Governo riduca le tasse sui redditi da lavoro e pensione in modo da poter rilanciare i consumi».

Tra i lavoratori, le due categorie con il reddito più penalizzato sono i precari a cui non è stato rinnovato o è stato sospeso il contratto e i cassintegrati. Per ridurre al minimo il loro numero nei giorni scorsi è stata avanzata la proposta della settimana di lavoro corta, ac-

colta favorevolmente dalle parti sociali, compresa la Cgil. «Meno riusciamo ad avere soldi dall'assistenza meglio è - ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni -. Più riusciamo a ottenere soldi lavorati e più siamo ancorati al posto di lavoro. Bisogna riuscire a trovare soluzioni azienda per azienda per lavorare il più possibile tutti. È importante non creare condizioni di competizione tra lavoratori, non disancorarsi dal lavoro e non svalutare il proprio know how».

Fin da ora il nuovo anno si preannuncia molto intenso sul fronte sindacale, per la gestione della crisi in corso, per la riforma del modello contrattuale sulla quale Bonanni ha invitato i sindacati all'unità, ma anche per le numerose proteste che sono già state annunciate. Ad aprire la lista, il 5 gennaio, è lo stop dei lavoratori di Techno Sky aderenti a Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Rsu. L'8 gennaio sarà la volta dei dipendenti dell'Enav aderenti

all'Anpacat. Il 12 gennaio si fermeranno i lavoratori di Telecom aderenti a Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil con l'astensione dallo straordinario. Il 19 ancora rischi per chi deve viaggiare in aereo: incroceranno le braccia i lavoratori di Airone aderenti alla RR.SS.AA. Filt-Cgil, del Gruppo Airone aderenti alla Fit-Cisl, i dipendenti di Eurofly e Meridiana aderenti all'Anpac. Stop per il trasporto ferroviario invece il 23 gennaio: i dipendenti di Fs aderenti all'Rsu/Rls dell'assemblea nazionale ferrovieri sciopereranno dalla 9 alle 17. Il 27 gennaio protesteranno gli avvocati con l'astensione dalle udienze e attività giudiziaria penale al Ministero per l'Unione Camere Penali italiane e la Camera penale di Roma. Gennaio si chiuderà con lo sciopero, il 30, dei lavoratori dell'Enav aderenti al Licta. Per febbraio, invece, sono già in programma lo sciopero generale di Fp-Cgil e Fiom che sono stati previsti il 13 del mese.

LE PROTESTE

Tra gennaio e febbraio sono già stati programmati una decina di scioperi nei trasporti, nella funzione pubblica e nelle Tlc

